



Trascrizione non rivista dagli autori.

Cocclusioni.

Franco Bagnarol - Prima di dare la parola all'assessore volevo dirvi due o tre cose.

Grazie intanto al professore Leopoldo Coen per le riflessioni che ci ha buttato là, su cui rifletteremo ancora.

Mi pare il convegno, questo seminario di studi, ha aperto questioni molto larghe, molto molto aperte e ci mette in discussione su molti fronti.

La domanda è: *“aspettiamo quello che ha detto il vicepresidente della giunta regionale, aspettiamo che tutti i frutti maturino o che cammino faremo?”*. Ecco, allora a questa domanda Dino del Savio proporrà sette domande a tutti noi e anche all'assessore, così avremo modo non di riaprire il dibattito ma di poter dare una riflessione abbastanza pertinente.

Dino Del Savio - Buonasera. In realtà Franco mi ha chiesto di fare 6 domande all'assessore, però insomma le allarghiamo a tutti. Accetto volentieri e dirò subito che sarò provocatore e tra la provocazione la prima cosa è che: come faccio a fare queste domande.

Siccome l'assessore è arrivato adesso io ripercorro alcune cose che ho capito di ciascuno degli interventi. Così poi, è una mia lettura, su quella poi farò la mia domanda.

Allora, prima cosa è una premessa, ma che ho sentito alla fine del lavoro di gruppo sulle associazioni.

Caro assessore, non ci potrà essere un assessore al terzo settore se l'articolo 5 del codice prevede 26 tipologie diverse di attività e sono trasversali a molti degli assessorati che poi in base alla Giunta si decide se è un'attività che viene fissata insieme, se ne è separata.

Allora. Non ci potrà essere un assessore al terzo settore. Lo diceva anche il prof. Rossi alla fine. Dovremmo trovare modalità con cui comunque dialogare. Luoghi, sedi, modalità con cui dialogare a livello regionale. Ma questa era la premessa.

Emanuele Rossi, nel suo interessantissimo e lucido intervento dove ha messo insieme, tra gli obiettivi e le intenzioni per cui si è fatta la riforma e gli esiti poi della riforma (lo vedremo questa cosa qui, però è interessante la conclusione) s'è posto questa domanda: *“questa riforma chi favorisce e chi sfavorisce?”*. E lui personalmente ha detto che favorisce chi eroga servizi, chi ha un volume significativo di attività; favorisce le reti nazionali, favorisce chi necessità di risorse economiche, favorisce chi ha una struttura interna forte ed organizzata. Sfavorisce i piccoli, i territori locali, chi lavora con la gratuità, il volontariato eccetera eccetera.

La domanda è questa: “potrà la normativa regionale favorire gli sfavoriti?”.

Seconda. Luca Gori, ci ha detto alla fine che si apre adesso, dal 3 luglio 2017, data dei decreti, per 12 mesi per 18 mesi una stagione doppia. Da una parte di applicazione della norma dei decreti e dall'altra di manutenzione degli stessi, perché la norma dice che entro un anno c'è la possibilità di farne la manutenzione e dava questa indicazione di ambivalenza e anche di difficoltà.

Come si fa a far manutenzione su una cosa che non è neanche applicata, che si sta applicando, ma, e questa è la domanda, in questo periodo di ambivalente che cosa pensa di fare l'amministrazione regionale?

Terzo. Sergio Bolzonello, tuo collega di Giunta nel suo intervento ha voluto che fosse fissata qui la slide di Gori dove si parlava della mission del terzo settore e della necessità che il terzo settore si interrogasse sulla mission prima di definirsi e lui, identificandosi più in questa fase nel terzo settore come componente del terzo settore, in quanto altre attività e ha detto che questa è una cosa importante. Non ha fatto un accenno al suo ruolo politico, in questa cosa, se non la finale che ha detto vabbè il periodo di applicazione cioè i periodi di applicazione a livello regionale della legge avverrà dopo che saranno venute queste cose, se non altro la manutenzione anche quindi fra un anno.

Va bene. Adesso non ne faccio una questione di tempi. Ma chi la deve scrivere questa legge regionale?

Acclarato che ad approvarla deve essere il consiglio regionale, ma scriverla chi la deve scrivere? Qualche idea dentro il terzo settore ce l'abbiamo. Vado velocemente. Gregorio Arena ci ha lasciato con questa sua interessante lettura. Cioè dice che le attività di interesse generale, cioè le attività che interessano tutti e ciascuno sono sovraordinati a quello di interesse pubblico e interesse privato. Poi qui c'è stata anche una discussione se sono sovraordinate ma almeno siamo alla pari con discussione fra i relatori.

Sarebbe interessante. Io ero presente due anni fa quando Matteo Renzi a Lucca alla conferenza disse *“Apriamo la stagione di riforma del terzo settore. Vogliamo che il terzo settore diventi il primo”*. Non so se intendeva questa cosa di Gori, però non importa insomma. Si può sapere qual è la tua personale gerarchia?

Felice Scalvini ricordava l'articolo 55 del codice dove dice che gli enti locali, la pubblica amministrazione assicura il coinvolgimento del terzo settore nella programmazione, nella progettazione delle cose che abbiamo sentito e anche detto e poi l'articolo 118 che favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini sulle ventisei attività di interesse generale.

Quindi una funzione di controllo sì della pubblica amministrazione, ma anche una funzione di promozione, di sperimentazione, di favorire l'innovazione. Quindi finiva dicendo che c'è la necessità di un cambio di paradigma del modo di intendersi della Pubblica Amministrazione. Per cambiare il modo di intendersi.

La domanda è questa: è pronta l'attuale struttura tecnico-amministrativa a fare ciò? Secondo me e secondo alcuni di noi NO e se è no che fare?

Susanna Zaccarin ci ha ricordato ci ha ragionato sulla valutazione di impatto sociale e ci ha detto che ha bisogno nella valutazione impatto sociale valutare tutti gli elementi della catena di creazione del valore sociale. Non solo l'esito finale, ma tutti gli elementi partendo dalle risorse iniziali che sono a disposizione dei processi e ha parlato della necessità di una cultura della valutazione condivisa e partecipata.

La domanda che faccio a te ma che possiamo farci tutti, è chi è nella nostra comunità regionale che è in grado di guidare o animare questo tipo di valutazione condivisa e partecipata?

Giampaolo Gri, al di là dei simpatici ricordi perché ha citato 2 - 3 proverbi in friulano e sappiamo che tu conosci il friulano, ma non te li ripeto adesso, però alla fine ha detto questo: le virtù del pudore e dell'autonomia sono esercitate dal terzo settore della nostra Regione.

Faceva riferimento un po' alla cultura Friulana. Estendibile queste virtù? sono contagiose?

È una domanda che mi faccio, non è una domanda che chiedo a te. Poi ha detto questa cosa finale che il settore non è un settore residuale, il terzo settore, ma il settore della vita vera.

Le domande sono queste. Concludo con questo: è stata ricordata la stagione pre-elettorale. Sarò chiamato a votare. Sia nazionale che alle regionali. Adotterò un criterio: andrò a votare quelle liste dove vedrò, scritte come proposta, scritte da menti lucide e da cuori forti.

Giorgio Volpe - Sapete che Bertoldo diceva mezze verità tra il ridere e scherzare eccetera. Dino ha questo stile e lo ringrazio perché in qualche modo ci ha tenuto svegli visto

che nessuno si è addormentato durante le provocazioni di Dino. Questo è già il primo risultato.

Secondo, mi pare che sono molti problemi aperti. Ad esempio il professor Coen non facciamo una legge anche l'assessore dice che non serve una nuova legge. Noi invece, l'ho detto io stamattina introducendo questa giornata, in studio il tema della sussidiarietà deve essere trovare una formulazione in questa regione. Lo so che è presente in moltissime leggi, però di fatto se tutto l'apparato non lavora in termini sussidiari continuiamo ad andare col cappello in mano nei vari uffici a chiedere per piacere anziché di collaborare in termini di qualità e di entusiasmo nel risolvere i problemi perché di questo si parla perché già si lavora in modo solidale. Poi resta la burocrazia di sempre dove è il controllo non fiducia la disattenzione a creare problemi e situazioni di questo genere.

Allora evidentemente il cittadino che vuol difendersi da questo dice: ma è una legge che ci aiuta a risolvere questi problemi. Forse si forse no, però qualcuno aveva anche ipotizzato di fare una legge di iniziativa popolare rispetto al tema della sussidiarietà perché qui oggi è stato detto che con il regolamento il codice del terzo settore è il primo modo di regolare l'articolo 118 della Costituzione sul tema della sussidiarietà. Va bene proviamo almeno, ma evidentemente qui deve aver delle ricadute regionali perché se non cambia nulla se le cose restano così. Evidentemente Dino ha fatto uno sforzo semplicemente goliardico nel proporre domande a tutti e in particolare all'Assessore che non avendo sentito le precedenti relazioni abbiamo ripetuto, con questo spirito noi diamo la parola all'assessore Torrenti che è di sua competenza e che col quale abbiamo organizzato, anche con il suo ufficio, questo incontro di studio e qui lo ringraziamo perché il riscontro è stato molto alto la parte dei contenuti e la parte della gente e quindi un primo passo, la prima tappa, è stata fatta e ci pare di grande interesse, almeno dal riscontro.

Vi avevo detto che il 20 di gennaio ci sarà un secondo momento, rivolto a tutto il terzo settore, ma in maniera non più bassa ma più comprensibile. Se volete più facilitato. Nella speranza che in quella data qualche decreto ci sia, cioè che alcune cose trovino un po' di più definizione e questo incontro ha generato, mentre salutavamo i due docenti che se ne andavano, con Codega che è il presidente della sesta commissione hanno deciso di voler fare una cosa analoga con la sesta Commissione a Trieste con il mondo Triestino perché dice non è possibile che il consiglio regionale, si c'erano diversi consiglieri, c'era almeno sei consiglieri regionali di varie estrazioni qui oggi, ecco quindi in qualche modo quello che noi volevamo che arrivasse anche al consiglio regionale questo nostro modo di riflettere di pensare ha avuto un esito.

Le altre cose, le altre ricadute che ci sono state rispetto a questo seminario è che l'Agenzia delle Entrate è disposta a livello regionale a fare un tavolo di confronto col terzo settore e questo Voi capite che non è una banalità per le cose che sono state dette prima.

Un altro tavolo invece è stato messo in piedi, e ci vedremo a fine mese con l'ufficio statistico, per vedere se il mondo del terzo settore finisce nello statistico regionale visto che, ancora nelle ultime statistiche, il nostro mondo, nonostante questo libretto, non è passato nello statistico regionale.

Piccoli obiettivi micro, se volete, piccoli cammini e nel frattempo vi arriverà nei prossimi giorni, il 16 ci sarà una riunione tecnica al Ministero del Lavoro dove verrà riformulata la circolare di questo periodo di transizione. Una circolare che dice come ci si comporta da adesso a quando i decreti saranno. La circolare che è uscita in questi giorni era assolutamente irricevibile perché rimetteva in pista le vecchie leggi. Era tutto un pasticcio e quindi il 16 arriverà. Dopo il 16 faremo girare questa circolare che in qualche modo adegua questo periodo che chi vuole iscriversi adesso, incontrare una Fondazione, Associazione, cosa deve fare? perché sono eliminate, soppresse le leggi precedenti e quindi cosa deve fare e quindi queste sono le cose in corso, rispetto questo 34 decreti sono tantissimi prima della chiusura della legislatura. Però evidentemente dal 3 di agosto a tutto oggi, quanti mesi sono due abbondanti, nessuno si è mosso. Il che vuol dire che si vuol andare lentamente. Il forum del terzo settore ha inteso se nei prossimi giorni il ministero non intende avviare i tavoli che definiscono bene questi decreti, nel senso che si va a definire bene le cose, si farà un incontro politico con il ministro o con il presidente del consiglio perché non è possibile che anche questa legge finisca poi nel calderone. Insomma capite senza i decreti poi si andrà alle calende greche.

Ecco e poi alla fine ringrazierò alcuni enti perché ho avuto un rilievo che non ho precisato, non ho ringraziato qualche persona, ma dopo l'intervento dell'assessore Torrenti magari lo farò.

La parola all'Assessore Torrenti

Assessore Torrenti - Intanto grazie Franco. Ovviamente Dino poi ha il fatto il possibile da una parte per riepilogarmi. Ti ringrazio.

Allora la prima: diciamo dobbiamo pedonalizzare centro città per 3 anni. Ci sono dei cantieri. Quasi tutti sono incazzati prima, quasi tutti sono incazzati durante e poi si vedrà l'esito dopo, ma quello che è certo è che ci saranno tre anni di cantiere.

Allora si fa una legge di cui c'è bisogno e ce n'è bisogno anche per quello che dicevamo prima. Cioè non solamente ce n'è bisogno come atto di indirizzo teorico ma ce n'era bisogno perché in qualche modo legge la realtà, cerca anche di riordinarla.

Non è che una legge vuol dire distante dalla realtà anche perché è stata migliorata molto rispetto al FVG e non è evitabile che ci sarà due anni di tempo di difficoltà nella sua declinazione e applicazione. È inevitabile perché è un cantiere. La manutenzione che sarà

fatta tra 12-18 mesi è perché si vedrà nell'applicazione nella stesura dei decreti, che alcuni decreti non riusciranno correttamente a discendere dalla legge, col testo che c'è oggi e quindi avrà bisogno di manutenzione normativa perché il decreto non può mai né ampliare il senso della legge né restringerlo. Può semplicemente completarlo, diciamo renderlo effettivo, ma non è che quello che non ci siamo portati a casa o qualcuno ritiene che non viene portato a casa dalla legge si declinerà nel decreto. Questa è una sciocchezza perché i decreti devono essere decreti applicativi di quella legge lì. E quindi la manutenzione prevista è proprio per rendere la legge più efficiente, efficace, più diciamo mano a mano che si va avanti. Quindi non è che la legge cambierà, la legge sarà questa, sì. Probabilmente modificherà, così come io anche in questa finanziaria, fra pochi giorni, in questi giorni sto modificando tre quattro delle mie leggi di riforma perché mano a mano che le applico trovo diciamo dei problemi, dei problemi di fluidità, problemi di comprensione, di sovrapposizione.

Quindi diciamo è inevitabile che ci sarà un problema complicato.

Decreti in due mesi non s'è ne visto uno, ma è stranissimo che se ne vedano nei primi sei. Stranissimo. Cioè se per fare un regolamento fatto decentemente senza interloquire con nessuno stiamo mediamente 120 giorni a meno che non assumere 60000 persone, è normale che per qualche mese i decreti non esisteranno.

Trenta erano i decreti della legge cinema, molto più facili, ve lo potete immaginare, insomma la legge cinema è di un anno fa insomma no, stiamo finendo i decreti adesso.

I procedimenti poi, i processi di approvazione dei decreti sono quelli legislativi, non è che sono partecipativi. Sì certo ci sono degli incontri diciamo delle audizioni, ma sono decreti del ministero, ci sono delle audizioni ci sono dei confronti, c'è la conferenza stato regioni, ci sono le competenze, ma sono tutti molto precisi come dire da un punto di vista del percorso.

Non è che ci si inventa dei meccanismi diversi da quelli dei decreti di qualunque legge di qualunque settore, perché sono fortunatamente regolamentati bene.

Quindi diciamo quello cui andiamo incontro è inevitabilmente un momento o di proroga o diciamo di quello che esiste sicuramente di disagio per arrivare poi finalmente, ovviamente, a quella che è l'applicazione di una legge di cui si sentiva sostanzialmente il bisogno. Poi speriamo che, come credo che sia in tutte le condizioni, sia una situazione migliore di quella precedente. E su questo poi arrivo anche su un'altra come dire allegra definizione.

Il terzo settore. Sarebbe miracoloso che ce ne fosse uno solo, di terzo settore, e questo è un altro problema. Perché qua parliamo di terzo settore. Dopodiché io che ho fra società sportive, culturali e volontariato 10378, credo, in questo momento in questa regione, vi assicuro che ci sono 10000 interpretazioni diverse e desideri e bisogni diversi interpretati.

Quindi diciamo che non è che c'è un terzo settore. Ci sono una marea di associazioni aderenti di imprese, imprese sociali, cooperazione di individui singoli che sono regolamentati alla legge cui appunto andrà bene a qualcuno, non andrà bene ad altri.

Che cosa vuol dire? vuol dire che finalmente quella legge ha un indirizzo.

Quindi quelli a cui pensano di essere penalizzati da una normativa sono indirizzati a trasformarsi e quindi ti rispondo almeno una delle domande centrali.

Cioè pensa la regione di compensare? NO. Se sono io, non penso di compensare.

Penso di accompagnare la legge nazionale. Altrimenti che senso ha aver fatto la legge nazionale che da degli indirizzi che questi indirizzi sono condivisi perché pensano di migliorare l'efficacia di questo settore e io compenso cercando di mantenere quello che non funzionava e su cui tutti abbiamo ritenuto di dover intervenire.

Perché se funzionava tutto benissimo, nessuno si sarebbe sognato di fare una legge nuova.

Questo uguale per quanto riguardava anche l'aspetto istituzionale di questa regione. I comuni non ce la fanno. Dopodiché non mi aggrego. Però perché mi hai detto che non ce la fai?. Allora io penso che, nel momento in cui si è fatto una scelta con una partecipazione di fatto molto ampia, discussione molto ampia, io ho partecipato solamente, non è di mia competenza quel tavolo, ci andavano i servizi sociali sostanzialmente sulla legge ho partecipato, poi di quei tavoli lì però di fatto mi sono reso conto che è stato fatto tantissimo lavoro che ha portato a un risultato. Questo è il risultato in cui noi dobbiamo adesso cercare di declinare la sua applicazione e quindi noi cercheremo di accompagnare diciamo l'applicazione di questa legge nazionale. Io non credo che la legge nazionale avrà delle implicazioni per cui dovremmo modificare, per coerenza alcuni passaggi, la nostra, però abbiamo ambiti di intervento diversi. Cioè la prima è una legge, è un codice, di fatto, un ampio codice. La nostra è sempre stata una legge che declina gli interventi che noi facciamo, gli interventi che finanziamo, che facciamo che non sono in quella nazionale, sostanzialmente.

Quindi non c'è un grande conflitto. C'è un discorso di coerenza, ma sicuramente dovremmo cercare di fare in modo che funzioni il quadro generale e quindi casomai negli atti noi cercheremo di accompagnarlo più con modifiche legislative. Poi è chiaro che ci sono delle cose da affinare, da migliorare. Se ci sono dei buchi ma all'interno di questi buchi io vedo tantissime cose di troppo, nella nostra legislazione, anche regionale, e qualcosa che manca, ma diciamo probabilmente preferirei sottrarre 10 e aggiungere due piuttosto che aggiungere due senza sottrarre nulla. Perché poi non facciamo altro che legiferare su tutto e tutti ingessandoci sempre di più, tra l'altro con risultati che non sono meravigliosi.

Quindi sicuramente avremo un periodo così, di transizione di applicazione della normativa i cui esiti si vedranno fra qualche anno. E bisognerà avere la normale pazienza per criticare o provare questa legge, cioè i risultati di questa nuova normativa saranno visibili, quindi non sicuramente fra sei mesi ma fra i12-18.

Bisogna monitorare strettamente i percorsi, capire che i decreti (che non sono politica sono decreti, la politica sta dentro nel testo, i decreti non fanno indirizzi, i decreti rendono applicabili quegli indirizzi che sono nelle norme) siano coerenti con la legge. Non la correggano, siano coerenti e dopo logicamente ci potranno essere anche degli interventi nel caso che ci sarà qualche passaggio.

E ne abbiamo parlato molto di piccoli, di grandi. Io torno sempre sull'efficacia. Un po' nel senso che qua non è un discorso se abbiamo una preferenza. Allora io ricordo che tutte le azioni che noi facciamo devono essere rivolte ad un obiettivo. Fosse anche l'obiettivo della soddisfazione individuale, non è quello il problema.

Basta essere chiari sugli obiettivi. Allora in quest'ambito qua mediamente l'obiettivo è quello della soddisfazione di un utente, di un utenza.

Quindi tranne che in qualche caso specifico, previsto poi dalla legge - per certi versi li APS sono un mondo un po' diverso da questa logica qua, ma per quanto riguarda il resto sull'efficacia dell'azione che dobbiamo fare per raggiungere quell'obiettivo là.

Io ho posto molte volte in Regione, sono sostanzialmente i vari tavoli, se la struttura del mondo del terzo settore, in modo lato, cioè quello del volontariato in modo particolare, ma in complessivo è la struttura migliore per raggiungere gli obiettivi che questo mondo si dà.

Non la regione eh, che questo mondo si dà. Perché ci manca solo che io sia un pifferaio con centomila volontari dietro. Magari, insomma sarebbe straordinario, ma non è così.

Io posso cercare di interpretare, di orientare un movimento. Non è che io posso indirizzare a prescindere. Quindi diciamo che l'efficacia, quest'efficacia, devo cercare di dimostrare con quali strumenti anche dimensionali, di capacità progettuale, che una città di programmatori, noi riusciamo a renderla più efficace possibile.

È su questo che ci siamo detti se va bene avere la micro-associazione, l'associazione grande, l'associazione organizzata, l'associazione con dipendenti che possono essere presenti sul territorio, qual è l'area di riferimento o se è sufficiente che invece io trovo soddisfazione a fare un certo tipo di atto solidale. Ma la soddisfazione uno ce l'ha, non credo solamente perché sta sei ore al giorno, sei ore la settimana, sei ore l'anno a dedicarsi agli altri, ma capire se questo dedicarsi agli altri è utile agli altri. Non è solamente dell'essere dedicato agli altri.

Quindi diciamo su questo io penso che il tavolo deve restare permanentemente aperto perché rispetto a questo non abbiamo la certezza di una risposta. Abbiamo però una probabilità, che è quella ovviamente di un minimo di massa critica. Questo è mediamente sempre vero. E' evidente che delle strutture che sono estremamente fragili sono troppo dipendenti dalla loro fragilità. Come dire, vuole prassi su individui, da persone fisiche che se si stufano crolla tutto. Quindi diciamo da un meccanismo poi di senso proprietario e anche associativo e non solamente anche in imprese molto più diciamo che hanno anche un valore

economico di un certo tipo. Quindi non c'è dubbio che questo momento può essere un momento di transito accompagnato soft, dolce, come vogliamo chiamarlo per non usare parole sempre inglesi, dicevo un accompagnamento dolce verso quello che la legge nazionale ritiene, eh insomma dopo un lavoro lungo di condivisione, essere uno strumento di maggior efficacia.

Quindi io penso che dobbiamo accompagnare questa legge, non certamente contrastarla compensandola perché, non credo, non ne capiremo l'efficienza.

Sarebbe come dire disastroso, cioè nel senso che se si vuole andare da una parte e io vado dall'altra per paura della novità del cambiamento. In un mondo che cambia radicalmente. Cambia radicalmente per mille motivi. Cambia radicalmente nel mondo sociale, Cambia radicalmente nella comunicazione, cambia per il confronto con il mondo esterno.

Cambia perché per cose banalissime, perché le persone vanno in pensione a 67 anni e quindi non hanno più tempo. Perché i nonni ne hanno 55 e non possono fare i nonni per altri 13 e lavorano. Cioè come dire cambia per mille motivi per cui cambia anche per una ragione sociale vera, economica, di impegno lavorativo. Io sono nato nel 51, non sono giovanissimo, sono andato in pensione il primo di gennaio, però dopo 43 anni di contributi però cosa volete che faccia a 65 anni compiuti rispetto ad andare in pensione a 54. Ho nei confronti del mondo un altro tipo di approccio. Un altro tipo di disponibilità. Cioè mi posso impegnare, ma è sicuramente diverso. Anche questo è un elemento che palesemente sta pesando complessivamente in una parte perché poi punto tanto se trovi tanto,

Quello che è evidente, solo che dentro ci sono delle cose invece importanti. Diciamo i processi partecipativi in genere, processi partecipativi li abbiamo vissuti molto anche in questi anni. La compatibilità non solo con la mentalità o l'approccio della pubblica amministrazione o dall'altra parte di chi partecipa a questi processi da soggetto utente o privato o interessato, ma anche la capacità di un'azione che da una parte vuole essere partecipativa, ci riempiamo anche la bocca e dico giustamente, ma d'altra parte vuole essere estremamente veloce ed efficace. Perché il processo partecipativo, così come è stato pensato nei decenni, è un processo partecipativo che ha palesemente, diciamo, rallenta il processo. Ma prima dicevamo una roba, che è urgente fare i decreti. Allora diciamo l'urgenza di fare i decreti da una parte e processo partecipativo dall'altro sono due cose che bisogna capire in che modo stanno insieme. Cioè in che modo noi riusciamo a risolvere una cosa che non ha risolto ancora nessuno. La velocità di intervento con un processo che non sia, come dire, calato dall'alto cioè autocratico.

Quindi sicuramente bisogna anche affrontare queste modalità di partecipazione per riuscire a ottenere degli esiti positivi sui processi produttivi innovativi veloci in cui più che confrontarsi si va come dire rapidamente con delle posizioni già preparate e predisposte

precedentemente. Qua per fortuna, in questo modo, c'è qualcuno che le costruisce per tempo e non è che aspetta l'incontro per pensarle, ma in altre situazioni questo è abbastanza palese. Quindi è ovvio che la pubblica amministrazione non è pronta, anche perché non è pronta per mille motivi. Non è pronta per una questione di cultura, non è pronta perché da 12-15 anni non si assume nessuno, questo è un grande problema della pubblica amministrazione italiana, cioè non solamente lo slittamento delle pensioni ma la riduzione indispensabile ed obbligatoria del personale pubblico ha portato inevitabilmente ad un invecchiamento forte dal punto di vista dell'età media dei dipendenti pubblici che non favorisce, perché c'è un carico di lavoro molto maggiore, ci sono delle abitudini di lavoro standardizzate, c'è una flessibilità che comunque è minore che se non ci fosse un ricambio continuo in un inserimento continuo di ragazzi giovani. Io vedo la anche alcuni miei dirigenti, ma se noi negli uffici non abbiamo dei ragazzi di 25 anni freschi è difficile far lavorare anche quelli che ne hanno 50-60. Se non c'è un inserimento che ti costringe al confronto, una roba e l'altra, c'è qualche eccezione, però mediamente è così.

Quindi poi ci può essere anche la prima domanda. Ci può essere un assessore di terzo settore se i settori sono tutti. Anche qua. Sì certo che ci può essere l'assessorato del terzo settore e può essere uno. Non è quello il problema. Perché ce ne sono tanti che faranno interventi di sostegno, economici e saranno frazionati nell'attività produttive, nell'istruzione, nel lavoro, nella cultura, nel volontariato. Ma la politica può essere una. Cioè che dopo questa politica la faccia una giunta, la faccia il presidente attraverso la giunta, la faccia un assessore è irrilevante. La politica deve essere una perché altrimenti gli interventi non saranno coerenti. Se si è fatto una legge di sistema quadro importante la politica che sostiene quella legge non può essere che una. Quindi certo ci dovrebbe essere un assessore del terzo settore che determina poi anche le azioni degli altri, ma una voce più che una persona. Una voce. C'è un'unica politica.

Ma questo dovrebbe essere spesso nelle giunte regionali a prescindere se poi siamo in uno in due in tre in quattro. Anche su questo, anche da parte nostra ci sono processi che sono da affinare perché spesso i settori sono realmente divisi uno dall'altro magari in un quadro diciamo di orientamento generale, ovviamente, però spesso ci si parla in modo insufficiente. Ma non è una contraddizione che ci sia un assessore al terzo settore. Io ho già, la cooperazione allo sviluppo dipende dal Presidente, ma dal punto di vista politico la dirigo io. Non è mica che sia un problema. Perché è coerente con altre azioni che facciamo, quindi diciamo che in se questo non è un problema. Io ritengo che deve essere un assessore unico e che questo terzo settore può essere un *primus inter pares*, cioè nel senso che non credo ci siano settori più importanti di altri. Secondo me è una banalità fare una graduatoria. Diciamo non è una competizione tra settori. È un settore che attraversa tanti mondi, tante situazioni. È un settore che noi possiamo caricarlo di responsabilità civili e sociali, però

sostanzialmente diciamo è un settore che è ovunque. Questo lo rende degno della massima attenzione. Uguale poi diciamo per quanto riguarda il discorso delle valutazioni anche dell'efficacia.

Io sono convinto che non sia così facile pensare che tutte le persone qua dentro abbiano la stessa idea sulla valutazione condivisa delle azioni da fare.

Io penso di no. Io penso che le stesse azioni, gli stessi risultati abbiano valutazioni sufficientemente differenziate e articolate e di priorità diverse. Sono cioè è sempre una richiesta molto molto complessa da gestire e quindi io non faccio fatica a chiamare il terzo settore uno e tutto il resto, la politica e gli assessorati, la società eccetera tanto. Sono tante di qua tante di là. Però siamo partiti, secondo me, con questa legge col piede alla fin fine corretto.

Le virtù friulane, non credo che siano contagiose, ma neanche i difetti non credo che siano contagiosi.

Faccio l'esempio del terremoto. Un esempio serio. Abbiamo detto 100 volte in molti e devo distinguermi dai miei colleghi di Giunta. Allora possiamo esportare il modello Friuli, ma il modello Friuli non è la delega al sindaco. Il modello Friuli è la partecipazione attiva alla ricostruzione da parte del cittadino che non ha aspettato lo Stato per la ricostruzione e questo è un problema che si è stratificato in secoli di storia. Non con un'azione amministrativa. Cioè dico tante volte, io già lavoravo San Daniele avevo un prosciuttificio durante il terremoto. Quindi tutti i miei dipendenti si sono comprati casa, hanno fatto mutui e guadagnavano il triplo perché i maschi lavoravano nell'edilizia, le donne sono venute a lavorare al posto dei mariti in azienda e si sono indebitati e han fatto la casa. Poi dopo anni sono arrivate le risorse dello Stato, ma loro avevano già fatto la casa, avevano già aperto i mutui e poi sono arrivati i soldi; hanno abbattuto il mutuo, si sono messi due soldi in tasca, ma non hanno aspettato nulla. Allora il modello Friuli da esportare sarebbe quello, non è solamente la delega. Non è quello. La delega all'Aquila non può funzionare perché a L'Aquila le persone che hanno avuto la casa caduta giù in parte stanno ancora aspettando l'appartamento che lo Stato gli ha promesso di dare e nel frattempo non c'è più nessuno a L'Aquila. Sono tutti sulla costa e nessuno rientra. In parte c'è la condizione anche di tipo sociale, anche semplicemente urbanistica completamente diversa. Perché quando abiti in un palazzo che costa quaranta milioni di euro non è come stare nella casetta che ti viene giù e che te la fai da solo. Devi aspettare il palazzo del 600, che ti è venuto giù.

Quindi, uguale è la virtù. La virtù friulana è contagiosa? Io penso che la virtù friulana non sia contagiosa. C'è il rischio anzi che la virtù friulana non sia più la stessa o almeno che sia cambiata molto nel tempo. Ma ce ne abbiamo anche tante di virtù. Da tutte le parti. Ce le abbiamo anche in tutta la regione. Una regione seria per cui in realtà io credo che non abbiamo neanche bisogno di tanto contagio. Abbiamo bisogno di rimettere al centro una

responsabilità collettiva, sociale che ci sta in parte questa che ci sta sfuggendo di mano, perché non è così banale. Ci sono dentro nelle persone migliori di questa regione, dentro nel mondo della cultura, del volontariato, dello sport, della politica delle persone che pensano bene in alcuni settori e molto meno bene in altri.

Ecco quindi persone che hanno problemi diciamo anche di schizofrenia culturale, perché se noi vediamo gli atteggiamenti anche quelli più palesi rispetto all'integrazione degli stranieri eccetera, ci sono dei comportamenti che da un punto di vista politico sono incomprensibili secondo gli standard di lettura di poco tempo fa.

Non sono coerenti, non funzionano. Per cui dicevamo in queste virtù, io non vorrei però mitizzare, ecco credo che noi siamo complessivamente una regione secondo me ancora sufficientemente virtuosa. Quindi io penso che non abbiamo neanche bisogno di rimpiangere nulla però bisogna lavorare perché un atteggiamento virtuoso sociale possa essere perseguito su tutti i campi. Non su un campo sì e un campo no.

Non basta essere buoni, bisogna essere efficaci.

Non basta essere tolleranti, bisogna anche essere disponibili. Non tolleranti a parole. Poi nella realtà la situazione è molto diversa. Quindi io credo che bisogna lavorare moltissimo.

Per poter però tornare alla legge, la conferenza delle Regioni, almeno per la commissione che io presiedo non c'è dubbio, qua c'è un impegno abbastanza preciso, che chiede, sta chiedendo e chiederà al governo una accelerazione, ovviamente, ma lo sanno anche già perché è chiaro che ci tengono tutti anche politicamente a uscire con più decreti possibile prima della fine della legislatura. Con tutte le riserve da parte delle strutture che già vedono il *liberi tutti*. Abbiamo perso due mesi durante l'estate. A parte le battute di prima non si facevano lo stesso i decreti, ma perché abbiamo perso due mesi durante l'estate? Perché dentro i ministeri, come si è parlato di elezioni anticipate per il 22 di settembre per due mesi non ha lavorato nessuno. Cioè si sono bloccati assolutamente tutti, con quella che tanto si va a pagina nuova, si blocca tutto, si è impantanato tutto, ma senza esplicitare nulla proprio con l'automatismo e la naturalezza. Vabbè dico si va a elezioni quindi non si lavora. Per chi lavoro che poi tanto mi fanno scompagnare tutto. Per fortuna mi pare che di elezioni anticipate non si parla quindi diciamo si c'è la scadenza. Scadenza molto ravvicinata e questo può essere un forte vantaggio. Forte vantaggio se si lavora bene oltre che velocemente.

Quindi per chiudere, sulla questione che accennava anche Coen per quanto riguarda le nostre azioni, le vostre e la coerenza. Allora le aree vaste, le UTI, le chiamo aree vaste semplicemente perché ricordo che c'erano già. Sono la risposta. Io condivido assolutamente. Il discorso delle unioni territoriali io lo condivido totalmente. Penso che anche la legge anche non sia fatta male. Penso che sia vittima della speculazione politica

suicida da parte di una forza politica che ha giocato sulla possibilità di fare affossare una riforma importante dal punto di vista politico senza offrire un'alternativa. Ovviamente difendo come sono in Giunta, ci mancherebbe altro. Però ho proprio la percezione che sia giusto così e le intese di sviluppo che abbiamo firmato, quelle del diciasette e che firmeremo nei prossimi giorni credo per il 18-19-20 sono la prima dimostrazione di come un'area si può ridefinire nel suo modello di sviluppo in modo armonico all'interno dell'area territoriale interessata e nella relazione con la regione. È la prima volta di fatto che si arriva veramente a una governance multilivello vera. Ma non solamente qua anche in ambiente più europeo.

Quindi l'idea che si possa modellare un processo di sviluppo di un'area condividendo la strategia complessiva con il livello superiore che quello regionale e con una forma di sussidiarietà all'interno che permette a quelle aree di lavorare un po' meglio perché mette assieme non uno strato successivo, perché la provincia non aiutava i Comuni, era un'altra roba. Ecco lì si tratta di mettere insieme del personale in una situazione di diminuzione di personale con maggiori capacità e maggiori professionalità. Sempre con numeri che sono, uso una parola che diceva prima Coen "ridicoli" perché io ricordo che quando sono arrivato nel 2013 in Giunta c'era il parzialmente fallito referendum di fusione San Martino Valvasone Arzene e con 7000 abitanti complessivi. Ho tenuto a battesimo un ragazzo che vive e lavora in Cina. In quel momento c'era una fusione in Cina e mi sono fatto mandare l'atto tradotto di fusione, che lì era senza referendum, come immaginate. L'atto di fusione era identico a quello di Valvasone proprio identico. Era molto breve, erano poche righe una ventina di righe. Le parole di chiave erano sempre quelle efficienza della pubblica amministrazione, arricchimento della qualità del servizio, centralizzazione della programmazione territoriale eccetera. Erano 4 comuni coinvolti, non tre. Uno di 16000 abitanti, uno di 8 e due di quattro per fare un comune di 31 mila e otto per essere esatti alla fine.

Allora, ovviamente non siamo là, ma per dire che non ci può non essere la percezione che quando hai un'area che più piccola, generalmente un'UTI, senza andare in Cina, è più piccola del rione dove abito io a Trieste centro, Barriera Vecchia 61mila abitanti. Barriera Vecchia ha 61000 abitanti che sono 12000 in più di Pordenone. Ok? Quindi diciamo che non è Ligosullo. Ho visto che parleremo di Ligosullo la prossima settimana in consiglio. Allora non possiamo pretendere di dare risposte contemporanee ai bisogni di oggi con strumenti che andavano bene 200 anni fa o 100 anni fa, ma non è un problema del comune. È un problema di cittadini, è un problema di bisogni, è un problema di risposte. Non è un problema di domanda, non è un problema che il comune non può esistere. Il comune può esistere anche come in Piemonte, ce ne sono tanti altri 40-50, o noi ne abbiamo qualcuno con un centinaio ma non è lì il problema.

Il problema è che quando vai in quel comune che non c'è nessuno non hai le risposte che ti servono. E non hai le risposte che ti servono solo perché sono strategiche. Perché

non hai le risposte che ti servono, non è che se devi dire come faccio a farmi la casa antisismica? dove la posso costruire? non hai le risposte che ti servono. E non è un altro livello intermedio tra comune e regione che te lo risolve. Perché non vai in provincia a chiedere la casa antisismica. Vai sempre nella funzione comunale. Quindi non è evitabile.

Allora quella roba lì quel disegno di sviluppo può essere un modello che esportiamo anche nel nostro mondo. Cioè diciamo quella di una programmazione armonica di alta qualità e di alta capacità ha bisogno di risorse umane importanti che si confrontino. Perché noi in tutti i bandi premiamo le aggregazioni? Mica per mania di semplificazione del contributo eh. Perché è anzi più complicato da valutare. Lo facciamo perché pensiamo che l'esito di quel progetto sia migliore se si confrontano 20 persone invece che due. Tutto là. Cioè altrimenti noi facciamo sempre quello, sempre comunque al ribasso. Quindi è evidente che io penso che la riforma deve accompagnare uno sviluppo anche dimensionale, senza forzature, senza strappi, ma con la consapevolezza che se vogliamo dare risposte concrete e significative pesanti io penso che la dimensione sia fondamentale, come lo è capire che se si vuole veramente pesare nella società lo si fa se si è coordinati con il servizio pubblico. Non si va a prescindere dal servizio pubblico, ma neanche farsi salutare da servizio pubblico che lì c'è il rischio opposto. Cioè di servizi lasciati in qualche modo dal servizio pubblico approfittando di costi magari più ridotti o zero e quindi anche su questo il coordinamento con i servizi è indispensabile. Ma anche qua pensiamo realmente che un servizio pubblico di un'area vasta, un'azienda sanitaria diciamo, si può confrontare con 120 assunzioni? No non funziona. Allora su questo io credo che una riflessione andrebbe fatta quindi diciamo che io credo di essere stato sufficientemente sgradevole, spero diretto, però credo che alla fin fine invece noi troviamo delle soluzioni ai nostri problemi alle nostre tematiche più che ai problemi perché alla fine siccome quello che non c'è dubbio è che la risposta ai bisogni la vogliamo avere. Gli obiettivi sono gli stessi. C'è in questa fase di accompagnamento di questa legge io credo che noi ci avvicineremo molto, come prospettive e come posizioni per poter dare delle risposte efficaci, a quelli che sono complessivamente i bisogni dei nostri concittadini.

Giorgio Volpe - Mi pare che abbiamo messo tutte le carte sul tavolo oggi.

Quindi adesso dire se ha ragione l'assessore o torto o se ha ragione Dino o meno, riapriremo un grosso dibattito e quindi non credo assolutamente.

Mi permetto di fare solo pochissimi secondi.

Allora, unico assessore. Ad esempio la fatica che quelli che sono qui del forum del terzo settore sono la fatica di aver cercato una riunione intersessorile sul piano sociale.

Quello che non abbiamo fatto noi, non lo raccontiamo a nessuno ma è stato veramente difficile e non dico nulla altro.

Quindi su questo unico assessore che accorpi tutte le deleghe con tutti i settori possibile dell'ambiente, alle bande, alle musiche eccetera eccetera mi pare.

Seconda cosa il registro unico il runc come lo chiamano. Lei dovrà fare conto con un unico registro. Perché tutti quelli che resteranno fuori o saranno svantaggiati o come le sportive preferiscono avere una cosa a parte, ma evidentemente con quanto sta emergendo adesso in Italia è meglio stare dentro che fuori. Quindi non ci saranno tanti terzi settori o quarti o quinti eccetera. Credo.

La terza cosa siamo anche, oltre che la commissione presieduta dall'assessore, il forum Nazionale ha un tavolo veramente dove si lavora alacremente per vedere di sbrogliare questa matassa perché evidentemente dover andare con altri interlocutori a pensare di mettere in piedi i decreti sarebbe la fine del mondo.

Due cose recupero dall'assessore: un tavolo aperto. Cioè qui non termina il discorso. Lui ha parlato di tavolo aperto e noi lo prendiamo in parola.

Oggi ho avuto due serie di feedback che tutti mi hanno detto che è stata una cosa di qualità almeno i docenti erano a livello molto alto. Però potremmo fare il tavolo e tavoli più stretti.

Che cos'altro c'è da dire? Io ho ricevuto dalla tavola della presidenza due inviti uno per il giorno 21 in sala Ajace a Udine ci sarà la presentazione di un libro molto interessante, non sono qua a sponsorizzarlo, di Riccardo Petrella. *Un patto sociale mondiale per tutti gli abitanti della terra*. E devo dire che il professor Petrella che è stato quello del comitato mondiale per l'acqua è una persona di assoluto interesse e chi vuol partecipare troverà il biglietto fuori che le ragazze vi daranno e una seconda cosa che mi è stato dato è la *riforma sanitaria in Friuli Venezia Giulia 2014 2017 più luci o ombre* Udine 24 novembre in questa sala alle 14:30 e c'è un gruppo di persone che si interessano sulla riforma sanitaria e gli atti aziendali, medici di medicina generale territoriale, gli ospedali e le professioni sanitarie.

Che cosa devo dire ancora e poi ho finito veramente: un grande grazie alle fondazioni bancarie, perché nella frettosità ad iniziare stamattina avete visto che c'era il presidente di Anci che aveva una fretta terribile di andare al funerale e quindi non ha consentito a me di fare una prolusione adeguata pomposa ringraziando tutti e questi hanno detto potevate anche ringraziarci. Ritengo poi l'assessore evidentemente gli dirò che faccia parte all'assessore che sono stati ringraziati ufficialmente con un applauso alle fondazioni in particolare Friuli .

Secondo Grazie per la fondazione Prima Cassa. È il vecchio BCC. Inoltre han dato il patrocinio la fondazione CariGO di Gorizia e l'Ani.

Cosa devo dirvi ancora. L'assortimento di questa sala oggi era assolutamente interessante. Il fatto che ci fossero professionisti, che ci fossero notai, che ci fossero dirigenti regionali che ci fossero tanti volontari, cooperative eccetera, un mondo così variegato e così

articolato. Ha avuto un bel dire Bolzanello che eravamo qua poiché tutto sommato ci interessava sapere dove ci collocavamo. Io ritengo che questo è solo un cammino iniziato, continueremo il 20 di gennaio in sala Sabadini a Udine, in maniera più semplice se volete, ma più efficace. Speriamo di avere altre informazioni e per noi è fondamentale, che ci dedichiamo alla solidarietà, stare in un cammino partecipativo e condiviso in questa maniera, per cui vi ringrazio molto della vostra presenza e a presto